

Studi, percorsi e valorizzazioni del patrimonio industriale toscano: una rassegna degli ultimi anni

di Angelo Nesti

1. *Una timida ripresa d'interesse.* Negli ultimi anni si è assistito in Toscana ad un timido ma promettente aumento d'interesse nei confronti dei resti materiali delle attività industriali. I motivi di questa ripresa, dopo il fervore dei primi anni Ottanta e il successivo appannamento, sono dipesi da una serie di fattori, tra i quali hanno dato un contributo significativo l'attivazione delle cattedre di Archeologia Industriale nell'Università di Siena e nell'Università di Pisa; la corsa alla valorizzazione dei territori operata da varie amministrazioni comunali, tesa a compensare la perdita di centralità economica di alcune attività industriali; l'interesse in aumento di singoli studiosi e di associazioni.

L'attività didattica portata avanti nelle Università di Pisa e di Siena ha permesso di ampliare il bacino di studenti che in precedenza potevano avvicinarsi al tema frequentando soltanto i corsi della facoltà di Architettura di Firenze, la quale, fin dagli anni Ottanta, basandosi sulla sensibilità di vari docenti, si era orientata a studiare il recupero e la valorizzazione di aree industriali dismesse o in via di dismissione. L'aumento dell'attività didattica ha dato un contributo alla conoscenza del patrimonio industriale esistente in molte zone della Toscana attraverso le tesi di laurea e a varie ricerche sul campo condotte in prima persona dai docenti, creando così una base, forse ancora troppo fragile, per la formazione di una coscienza civile rivolta ad apprezzare anche il valore culturale dei cosiddetti "monumenti industriali".

Anche il territorio, con diverse comunità locali, ha contribuito ad alimentare un certo interesse verso questi temi attraverso una pluralità di soggetti e di percorsi. Alcune amministrazioni comunali e provinciali hanno intravisto nel patrimonio industriale un ampliamento della propria offerta culturale e turistica; altre, invece, non ne hanno sentito il bisogno, avendo a disposizione un già vasto patrimonio culturale di tipo medievale e rinascimentale; altre ancora si sono interessate ai resti delle attività industriali in quanto elementi centrali e fondativi del loro paesaggio. In questa azione le istituzioni locali hanno stimolato o, a loro

volta, sono state influenzate dalle sensibilità delle comunità locali, da singole persone impegnate nel campo della salvaguardia della memoria materiale, da associazioni che a vario titolo si sono occupate di questi temi innescando così un circuito comunicativo che, alcune volte, si è tradotto in risultati significativi e, in altre, ha anche prodotto dei corti circuiti. Mi riferisco in particolar modo a quei casi in cui studi, ricerche e appelli alla conservazione cadono nel vuoto perché visti come un ostacolo ai piani di sviluppo delle amministrazioni locali, sottolineando come in molti casi prevalga ancora oggi una visione dell'archeologia industriale tesa a negarne lo statuto di strumento utile alla promozione culturale del territorio.

Questo movimento e la ripresa di interesse si sono poi tradotti, sul piano pratico, in varie forme e modalità, da un lato, attraverso un'opera di approfondimento e di conoscenza storica di numerosi casi di studio, dall'altro, grazie alla realizzazione di molteplici interventi tesi al recupero e alla salvaguardia dei beni del patrimonio industriale.

2. *Conoscenza e approfondimento storico: volumi, opuscoli e convegni.* La ricerca e la pubblicazione dei suoi risultati rappresentano indubbiamente il primo passo verso le possibili successive fasi di salvaguardia e di valorizzazione dei beni archeoindustriali, anche se questo non è sempre scontato. È ovvio che la conoscenza dell'evoluzione storica di un bene culturale deve essere alla base di un corretto e rispettoso piano di valorizzazione e si pone come momento fondativo di qualsiasi progetto. La ricerca storica, intesa come prerequisito indispensabile per ogni tipo di intervento, non dovrebbe però limitarsi ad una semplice, quanto fuorviante, cronologia dei fatti, ma investire anche i processi territoriali, sociali, tecnologici e culturali che interagiscono nella creazione e nell'evoluzione del patrimonio industriale. Questi processi sono sottesi, non sono immediatamente evidenti come ciò che resta delle attività dismesse - edifici, macchinari, modificazioni territoriali - ed investono il contesto culturale ed economico in cui sono maturate le scelte degli individui che hanno promosso e poi abbandonato una determinata attività industriale. Da questo punto di vista, perciò, la ricerca storica deve far emergere un quadro articolato in cui protagonisti sono proprio gli uomini e non soltanto le tecnologie e le macchine, gli edifici, il territorio, che rappresentano soltanto il risultato finale di scelte maturate e pensate come risposta di adattamento ad una situazione data: disponibilità di capitali, predisposizione culturale all'ammodernamento tecnologico, dinamica dei mercati, livelli d'istru-

zione tecnica e di sindacalizzazione della manodopera, sua disponibilità, ecc.

La diffusione dei risultati della ricerca, attraverso le molteplici forme della comunicazione, rappresenta infine un potente strumento di recupero della memoria sociale e delle condizioni materiali e culturali che hanno permesso l'emergere di un'attività industriale. Sarà su questo piano che si dovranno confrontare gli eventuali progetti di recupero delle zone dismesse e tanto più sarà esaustiva la ricerca storica, tanto più saranno disponibili soluzioni e progetti. Ma anche nel caso, mai auspicabile, in cui le esigenze locali imponessero la scomparsa delle vecchie fabbriche dismesse l'attività di ricerca e la sua diffusione potrebbero consentire comunque di salvaguardare parte di quella memoria che altrimenti andrebbe perduta del tutto.

In altre parole, la formazione di una sensibilità locale verso i resti del patrimonio industriale presenti sul proprio territorio, ossia la creazione di un valore culturale e quindi l'attribuzione del termine "patrimonio" ai resti materiali e immateriali (memoria, stili e tempi di vita, ecc.) dell'attività industriale, può stimolare l'opinione pubblica locale con evidenti riflessi anche sulle strategie di sviluppo delle amministrazioni.

Per quanto riguarda le ricerche condotte in questi ultimi anni in Toscana, possiamo suddividerle tra quelle che rappresentano il frutto di un progetto di recupero e di valorizzazione e quelle che invece sono state promosse e pensate come base per un possibile intervento successivo.

Le prime. Il volume *Archeologia Industriale in Amiata*, curato da Massimo Preite, Gabriella Maciocco e Sauro e Stelvio Mambrini¹ rappresenta il risultato di un lungo percorso, non ancora concluso, che ha riguardato il territorio del monte Amiata senese ed in particolare la zona mineraria del Siele, sulla quale nel 1999 la Comunità Montana riuscì ad ottenere, dopo aver acquisito le aree minerarie dal gruppo ENI, un finanziamento dell'Unione Europea per la bonifica territoriale, operazione necessariamente preliminare a qualsiasi ipotesi di fruizione. Questo intervento è stato terminato alla fine del 2001 e, contestualmente, è stato effettuato una sorta di censimento delle testimonianze materiali ancora esistenti che rappresenta la parte centrale di questo volume, strutturato in forma di schede, in cui si riporta una breve storia del sito e l'evoluzione edilizia dello

¹ M. Preite, G. Maciocco, S. e S. Mambrini, *Archeologia industriale in Amiata. Il recupero del patrimonio minerario, la bonifica del Siele e la costruzione del parco*, Firenze 2002.

stabilimento. La parte iniziale ha riguardato invece una contestualizzazione più ampia della geologia dell'Amiata e le tecniche di estrazione e di produzione del mercurio. La parte finale del volume è stata invece dedicata agli interventi di recupero affrontando il tema della bonifica e presentando il progetto del Parco-Museo Minerario di Abbadia San Salvatore.

Abbadia San Salvatore ha esemplificato, per tutta l'area mineraria amiatina, il primo momento in cui si è ripensata la vocazione economica produttiva di tutta la zona. Dopo la chiusura delle locali miniere di mercurio, alla metà degli anni Ottanta l'amministrazione comunale decise di recuperare e riconvertire tutta l'area mineraria, con gli impianti e gli edifici annessi, proponendo nel 1988 l'istituzione di un Parco Museo Minerario. Tale idea iniziò ad essere tradotta in realtà soltanto dieci anni più tardi, quando è stata avviata la bonifica dell'area e la ristrutturazione degli edifici minerari adibiti a museo e a spazi ospitali per attività artigianali. Lo sbocco di tale operazione, che ha visto coinvolte nella progettazione e nella realizzazione molte persone e molteplici competenze professionali, è stato la pubblicazione della guida al *Parco-Museo Minerario di Abbadia San Salvatore*, curata da Gabriella Maciocco, Sauro Mambrini, Stelvio Mambrini e Ivan Tognarini². Forse il termine guida è un po' riduttivo, poiché il volume, pur sposando un taglio teso a fornire le necessarie indicazioni di "lettura" al visitatore, tende anche a contestualizzare, in un panorama più ampio, vari aspetti della vita produttiva e della vita sociale del comune amiatino. I medesimi curatori hanno poi avuto occasione di affrontare tali temi in modo ancor più dettagliato in *La miniera di mercurio di Abbadia San Salvatore*³. Il volume affronta infatti i rapporti tra la miniera, la sua storia, le tecnologie via via adottate e la comunità di Abbadia San Salvatore; i testi sono poi arricchiti da un esteso apparato iconografico e cartografico.

Anche a San Giovanni Valdarno il progetto di ristrutturazione dell'ex vetreria Stiv è sfociato in una pubblicazione volta a render conto dell'intervento e del patrimonio culturale di suo oggetto. L'opuscolo *Dalla fabbrica all'Università*⁴ ha voluto dare testimonianza di una tradizione produttiva, come quella del vetro,

² Il volume è uscito nel 2001 per i tipi di Protagon Editori di Siena e collocato all'interno della collana del Sistema dei musei senesi.

³ L'opera è uscita nel 2002 per conto dell'Amministrazione provinciale di Siena.

⁴ Con testi di C. Repek, N. Meacci e L. Carmignani. Pubblicato per conto del Comune di San Giovanni Valdarno da C&M Agency di Arezzo nel 2003.

che ha caratterizzato il Valdarno aretino e continua a caratterizzarlo oggi con la presenza della Industria Vetraria Valdarnese, anch'essa oggetto di studio⁵. La vecchia Stiv ha così potuto riprendere un posto centrale nel tessuto urbano della città ospitando alcune strutture dell'Università di Siena.

Il Comune di Follonica, in collaborazione con il locale Museo del Ferro, ha invece promosso la pubblicazione di alcuni opuscoli che forniscono al lettore una disamina degli interventi di recupero effettuati sulle locali strutture siderurgiche. In particolare due pubblicazioni, che hanno riguardato il recupero della fonderia n. 2 e quello del Forno San Ferdinando. In entrambi i casi, a differenza dei precedenti, si è trattato appunto di un recupero conservativo senza realizzare interventi di riutilizzo dei beni.

Il volume *Tra passato e futuro. Il progetto Borma* offre invece uno spaccato molto suggestivo e assai dettagliato di una delle realtà industriali più importanti della città di Livorno⁶. La Borma, impresa operante nel settore del vetro, aveva infatti inglobato una delle fabbriche più rappresentative di Livorno, quella vetreria Balzaretti e Modigliani che nel corso degli anni Trenta del XX secolo era riuscita ad imporsi sul panorama internazionale grazie al brevetto di alcuni prodotti come il vetro tessile. La pubblicazione ha una struttura assai diversa da quelle citate in precedenza. L'aspetto del recupero, infatti, non è la parte predominante e centrale del volume, quanto piuttosto una appendice della ricerca storica che ha avuto per oggetto la Balzaretti e Modigliani e la Società Porto Industriale di Livorno, società promotrice del recupero di tutta l'area destinata ad ospitare nuove industrie. L'intervento complessivo non si è poi limitato a questi aspetti ma ha coinvolto anche il recupero dell'archivio aziendale, il suo riordino e la sua ricollocazione all'interno dell'area di intervento architettonico, costituendo il primo esempio di recupero di un archivio aziendale operato a Livorno.

Sulla stessa scia, ma ben più articolato sul territorio, si muove anche *La città delle ciminiere*⁷ che presenta un panorama molto dettagliato dei resti archeoindu-

⁵ Ci si riferisce in particolare a G. Gallo, a cura di, *IVV. 1952-1992: per una storia del vetro in Valdarno*, Firenze 1994 e I. Tognarini, a cura di, *IVV. Cinquant'anni e oltre di una cooperativa di produzione e lavoro*, Siena 2005.

⁶ Il volume, stampato per conto della Società Porto Industriale di Livorno da Artegrafica Lugheri (Livorno) nel 2000, presenta testi di M. Sanacore, A. Celano, A. Fusaro e L. Giuliano.

⁷ C. Torti e M. Quirici, a cura di, *La città delle ciminiere. Archeologie industriali a Pontedera*, Pontedera 2006.

striali sul territorio di Pontedera. Il Comune, in concomitanza con l'acquisizione e la riconversione di una parte della vecchia fabbrica Piaggio, ha infatti dimostrato una forte sensibilità verso il proprio patrimonio industriale, promuovendo una serie di indagini su singole aziende storiche suddivise per tipologia produttiva: fornaci, industrie tessili, cordifici, industrie alimentari, ovviamente le metalmeccaniche, le cartiere e le fonderie, tutto corredato da un interessante apparato iconografico fatto di mappe, planimetrie, fotografie, carte intestate e manifesti pubblicitari recuperati attraverso una indagine sulle numerose collezioni private esistenti in città. Tale lavoro, portato avanti da Ilaria e Lisa Bisori, si è poi tradotto in volume, arricchito dai contributi di Cristiana Torti, Enrico Agonigi e Adriano Marsili che ha presentato il progetto di riconversione dei fabbricati industriali del "Dente" Piaggio, poi sede del Museo e della Fondazione Piaggio.

Accanto a queste ricerche, che molto probabilmente non si esauriscono in quelle trattate, esiste poi un'altra serie di pubblicazioni la cui ragione non è direttamente rintracciabile in interventi di recupero o di restauro. Mi riferisco in particolar modo a quei testi, molto spesso sostenuti finanziariamente da enti e amministrazioni locali, che tendono più alla conoscenza dell'evoluzione storica dei siti archeoindustriali che non alla presentazione ed analisi di interventi architettonici. Si tratta di opere in cui l'aspetto storico economico e tecnologico è predominante, ma con un forte legame con il territorio ed il contesto geografico in cui è disposto il sito.

Il bel volume fotografico di Andrea Bartolucci, *La porta sul buio*⁸, tratta dei resti archeoindustriali della Versilia storica ed è associato ad un intervento introduttivo di Sergio Mancini, il quale, come Bartolucci, è da anni impegnato in ricerche sulla passata realtà produttiva locale, soprattutto quella mineraria. Lo scritto di Mancini consente così di inquadrare storicamente le immagini offerte da Bartolucci che, da sole, non renderebbero testimonianza del sovrapporsi secolare dell'attività industriale e mineraria. Nei comuni di Pietrasanta, Seravezza e Stazzema, infatti, esistono numerose miniere e molti edifici per la trasformazione dei minerali che hanno rappresentato una costante presenza plurisecolare e le evidenze archeologiche, come le emergenze architettoniche, ancora oggi visibili, lo testimoniano con forza. Le centoquindici fotografie a colori narrano perciò la storia di una decina di luoghi. Bartolucci prende in visione gli impianti per

⁸ A. Bartolucci, *La porta sul buio*, Pietrasanta 2000.

il trattamento dei minerali di ferro e di bario presenti a Rezzaio, nei pressi di Valdicastello Carducci e le locali miniere del Pollone. Si sofferma poi su quelle di Monte Arsiccio e dell'Argentiera, nei pressi di Sant'Anna di Stazzema, quelle del Bottino, della Buca della vena (Cardoso) e di Calcaferro (Farnocchia). Considera, infine, numerosi edifici produttivi: le ferriere Lazzeri e Pocai a Stazzema, la ferriera detta "del gatto" di Ruosina e la locale fabbrica di chiodi, la ferriera Belloni e quella di Seravezza. Su questo vastissimo patrimonio versiliese si è ultimamente concentrata anche la ricerca di Ilaria Garofani che ha preso in considerazione l'evoluzione mineraria del sito del "Bottino" e la collegata attività di trasformazione metallurgica dettagliata in ogni sua fase sulla base della documentazione conservata presso l'archivio del distretto minerario di Massa Carrara e di un discreta bibliografia coeva all'attività⁹.

Un altro volume piacevolmente consultabile, anche per il bellissimo apparato grafico di cui è corredato, è quello di Giuseppe Guanci, *La Briglia in Val di Bisenzio. Tre secoli di storia tra carta, rame e lana*¹⁰. L'autore, già nel titolo, tende a sottolineare la stratificazione produttiva esistente in questo sito e quindi anche la difficoltà a ricostruire e a stabilire l'esatta funzionalità degli spazi interni, l'evoluzione dell'organizzazione produttiva e, di conseguenza, quella architettonica che è affrontata e descritta dall'autore in modo assai convincente. La Briglia era un contenitore per molti inutile, un edificio dismesso che avrebbe forse rischiato la demolizione, ma la pubblicazione di questa ricerca ha significativamente contribuito a fornire valore a tutto il complesso, proprio sulla base di quanto dicevo in precedenza. Sempre dello stesso autore è poi da rammentare la ricerca condotta sulle realizzazioni industriali di Pier Luigi Nervi nella realtà pratese che è sboccata in una mostra fotografica e in un catalogo¹¹.

Sulla stessa scia, ossia creare un valore aggiunto ad edifici e fabbriche di cui si è affievolita la memoria storica, si muovono anche il lavoro di Fiammetta Galleni sulle fornaci di Camaione e Massarosa (Lucca)¹² e il mio sulla cartiera

9 I. Garofani, *Archeologia industriale in alta Versilia. La miniera del Bottino e gli stabilimenti industriali dell'Argentiera*, numero monografico di «Studi Versiliesi», XV (2007).

10 G. Guanci, *La Briglia in Val di Bisenzio. Tre secoli di storia tra carta, rame e lana*, Firenze 2003.

11 G. Guanci, *Costruzioni e sperimentazioni. Il giovane Pier Luigi Nervi a Prato*, Firenze 2008.

12 F. Galleni, *Fornaci da mattoni tra archeologia industriale e memoria*, quaderno monografico di «Campus Major», rivista di studi camaioresi, Lucca 2005.

Cini a La Lima (Pistoia)¹³. Entrambi i volumi sono infatti pensati in questa ottica e costruiti collocando l'evoluzione architettonica delle fabbriche all'interno di quella subita dalle metodologie produttive e dell'organizzazione del lavoro.

In un'ottica di valorizzazione ambientale si è invece mosso l'opuscolo dedicato alle miniere dell'alta valle del Frigido (Ms)¹⁴. La riscoperta, o meglio la rivalutazione, di questi numerosi siti minerari delle Apuane massesi è stata infatti condotta parallelamente al recupero dei vari sentieri apuani che da Castagneto conducevano a Canevara, anche sulla base delle suggestioni offerte dalle ricerche di Massimo Michelucci, da anni impegnato in una meritoria opera di valorizzazione dei siti archeoindustriali della zona. Il tutto è poi stato pubblicato redigendo per ogni sito minerario una breve scheda storica ed una mappa delle gallerie e degli accessi, contestualmente a diverse testimonianze orali legate al lavoro in miniera.

Come un vero e proprio censimento provinciale si presenta invece il volume *L'industria della memoria. Archeologie industriali nella provincia di Pisa*, curato da Cristiana Torti¹⁵. Frutto di vari anni di ricerca volta a scandagliare il territorio, l'opera, sostenuta dalla Provincia di Pisa, costituisce soltanto una parte, quella più significativa, dei risultati ottenuti. Si può suddividere in due parti. Nella seconda sono riportate le schedature delle fabbriche più interessanti, nella prima, invece, si ricostruisce la storia di queste.

Gli oggetti principali sono i mulini; le fornaci da laterizi e da ceramica molto numerose lungo il corso dell'Arno; i mobilifici, concentrati intorno alla zona di Cascina; alcune fabbriche tessili tra cui spicca la Crastan di Pontedera e la Pontecorvo di Pisa; ovviamente le miniere di Montecatini Val di Cecina e Larderello; le linee ferroviarie con la stazione Leopolda di Pisa, che tra l'altro è stata oggetto di un intervento di recupero¹⁶; la Motofides di Marina di Pisa operante nel settore metalmeccanico, le concerie di Santa Croce sull'Arno, già oggetto di un attento

13 A. Nesti, *La cartiera Cini de La Lima. Uno studio archeo industriale*, Firenze 2005.

14 *Miniere dell'alta valle del Frigido*, Massa 2002.

15 Il lavoro è stato poi ampliato e reso fruibile attraverso uno specifico indirizzo web www.industriadellamemoria.it.

16 Il recupero, avvenuto negli anni Novanta, è adesso oggetto di un saggio, R. Ciuti e C. Torti, *La stazione Leopolda di Pisa. Storia e recupero*, in «Locus. Rivista di cultura del territorio», n. 1, I (2006).

studio in passato¹⁷; l'industria chimica con i colossi Saint-Gobain e Richard Ginori; infine l'industria cinematografica, molto fiorente negli anni Trenta del XX secolo e concentrata nella zona di Tirrenia.

Oltre a questo, il patrimonio industriale pisano è stato anche oggetto di altri interessanti lavori. Alcuni spunti significativi, anche se l'impianto del volume è di carattere urbanistico, si possono trovare in *La costruzione del litorale pisano*, opera curata da Riccardo Ciuti¹⁸; *La porta delle Terme* ci offre invece un'indagine sulla costruzione della stazione ferroviaria di San Giuliano Terme all'interno della realizzazione della linea Pisa-Lucca¹⁹. È stata infine pubblicata *Architettura della grande industria nel territorio pisano*, un'indagine provinciale più rivolta alla critica architettonica e artistica curata da Federico Bracaloni²⁰.

Con un impianto simile è poi apparso recentemente il volume *Le cattedrali dell'industria. L'archeologia industriale in Toscana*²¹, anch'esso realizzato a schede per una serie di siti archeoindustriali considerati come significativi per l'intera regione toscana. Arricchito da un ampio apparato di fotografia, il volume descrive le vicende di numerosi impianti industriali: da vari opifici pratesi alle cartiere della val di Nievole, dalle officine meccaniche di Pistoia e Firenze, alle miniere dell'Amiata.

La ricerca su *Industrie a Collesalveti nel XX secolo*²², curata da Ivan Tognarini, prende in esame una piccola realtà comunale situata tra Pisa e Livorno, oggi sede dell'interporto Amerigo Vespucci e di un'importante zona industriale legata a produzioni ad alta tecnologia ed alto valore aggiunto. Il volume, come sottolinea il sottotitolo, tende a ricostruire gli aspetti storico industriali di quella realtà attraverso l'analisi dell'evoluzione industriale, l'impatto sociale che questa ha

17 F. Foggi, a cura di, *Nel segno di Saturno. Origine e sviluppo dell'attività conciaria a S. Croce sull'Arno*, Santa Croce sull'Arno 1985-1986.

18 *La costruzione del litorale pisano: contributi per la storia e l'identità di un territorio*, Pisa 2005.

19 C. Torti, E. Sambiagio e N. Gagliardi, a cura di, *La porta delle terme. La stazione di San Giuliano e la ferrovia Pisa-Lucca*, Pisa 2006.

20 F. Bracaloni, a cura di, *Architettura della grande industria nel territorio pisano*, Pisa 2001.

21 Il volume è stato pubblicato a cura di F. Gurrieri, C. Massi e V. Tesi nel 2001 a Firenze per i tipi di Polistampa Edizioni.

22 I. Tognarini, a cura di, *Industrie a Collesalveti nel XX secolo. Storia, archeologia industriale, memoria*, Livorno 2005.

avuto attraverso il recupero della memoria ed, infine, offre una schedatura delle principali localizzazioni del patrimonio industriale. Questo volume si è affiancato ad una precedente ricerca pubblicata nel 2004 relativa all'industria del tabacco e curata da Clara Errico e Michele Montanelli²³.

Sulla stessa scia, ma più orientato a fornire spunti per interventi di carattere urbanistico è il volumetto di Denise Olivieri sulla S.A.F.I.L.L. di Lucca²⁴, una fabbrica che produceva recipienti di latta e di legno. La pubblicazione, che riproduce un'abbondante documentazione storica relativa al sito in questione, si orienta infatti alla ricostruzione della sistemazione territoriale data al luogo in cui sorgeva la fabbrica, analizzandone gli ampliamenti e la loro incidenza sul tessuto urbano. Alle gualchiere di Prato e alla loro evoluzione all'interno dello sviluppo dell'industria tessile pratese, Valentina Ciolini ha dedicato un volume edito nel 2004 dove si affronta la loro evoluzione lungo un arco di tempo che corre dal XVI al XX secolo²⁵.

Archeologia industriale: metodologie di recupero e fruizione del bene industriale è invece il volume che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi a Prato nel giugno del 2000. Si è trattato di un evento di rilievo internazionale promosso dal Centro Internazionale per la Conservazione del Patrimonio Architettonico ed ha visto, in due giornate di incontri, la partecipazione di numerosi studiosi. Gli atti, sono stati curati da Laura Faustini, Elisa Guidi, Massimo Misiti e sono usciti nel 2002 per conto della Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze. Sono invece in via di pubblicazione gli atti di *Il paesaggio dopo l'eclissi*, convegno internazionale sui parchi minerarie tenuto a Massa Marittima e a Gavorrano nel gennaio 2001, che ha fatto da sfondo alla creazione del Parco Nazionale Archeo-Minerario e Tecnologico delle Colline Metallifere²⁶.

Paesaggi Industriali del Novecento. Siderurgia e miniere nella Maremma toscana edito da Polistampa nel 2006 e curato da Massimo Preite ha avuto il soste-

23 *Il tabacco: cultura e cura a fuoco nel territorio di Collesalveti*, Collesalveti 2004.

24 D. Olivieri, *La Safill. Riqualificazione urbana a Lucca tra il 1904 e il 1962*, numero monografico di «Quaderni di ecostoria», Pisa 2002.

25 V. Ciolini, *L'architettura del lavoro: le gualchiere nel distretto tessile pratese*, Firenze 2004.

26 *Il paesaggio dopo l'eclissi. I parchi minerari nell'esperienza italiana e internazionale: idee per il parco nazionale archeo-minerario e tecnologico delle colline metallifere*, Massa Marittima-Gavorrano, 26-28 gennaio 2001.

gno del Consorzio del Parco Tecnologico e Archeologico delle Colline metallifere essendo direttamente interessato alla promozione e allo studio di resti che costituiscono il principale oggetto del suo intervento. Il volume prende in considerazione due aspetti dell'attività produttiva maremmana: la siderurgia e le miniere, attività che hanno caratterizzato a tinte forti e per un lunghissimo periodo il paesaggio di questa zona. Una terza sezione è invece dedicata all'analisi architettonica e all'impatto sul paesaggio di alcuni segni e resti visibili delle attività industriali: castelli minerari, impianti di trattamento, altiforni, centrali geotermiche e ferrovie.

Alcuni volumi hanno invece avuto come oggetto la memoria di imprese, anche importanti, ma che sono scomparse. Il primo è quello dedicato al "fabbricone" di Arezzo²⁷. Sebbene la fabbrica sia stata demolita tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso sono invece ancora ben visibili i suoi lasciti culturali e urbanistici. La Sacfem (Società Anonima Costruzioni Ferroviarie e Meccaniche) nel corso della sua esistenza e soprattutto nella sua ultima fase ha prodotto un "saper fare" che oggi si è riversato in alcune iniziative industriali promosse da ex dipendenti, i quali hanno voluto tributare un omaggio alla vecchia fabbrica coinvolgendo il Comune e la Provincia di Arezzo in una serie di iniziative tese a celebrare il centenario della fondazione²⁸. Il secondo ha riguardato invece la ex Motofides di Marina di Pisa, quella fabbrica di Bocca d'Arno che è stata demolita recentemente per far posto al futuro porto turistico. In questo caso la stessa ditta che gestirà la costruzione del porto ha promosso una serie di iniziative e la pubblicazione del volume curato da Cristiana Torti²⁹. L'operazione era volta a ricordare un'esperienza industriale che, sebbene abbandonata negli anni Ottanta, ha lasciato nella memoria locale un segno profondo, soprattutto del periodo in cui produceva idrovolanti. L'operazione non si è esaurita con la pubblicazione

27 A. Nesti e T. Nocentini, *Sacfem. Storia di una fabbrica nel XX secolo*, Firenze 2008.

28 Le celebrazioni per il centenario coordinate da un comitato scientifico composto da Ivan Tognarini, Tiziana Nocentini, Luca Berti, Camillo Brezzi, Glauco Ciacci, Enzo Gradassi, Giancarlo Martini, Angelo Nesti e Claudio Repek hanno prodotto una mostra fotografica realizzata nel 2007 e una serie di conferenze svolte tra l'autunno 2007 e la primavera successiva.

29 *La fabbrica di Boccadarno. Storia, memoria, immagini*, a cura di C. Torti, San Giuliano Terme 2008. Il volume è strutturato in varie sezioni. Due interventi di carattere storico: il primo sull'industria aeronautica toscana fino alla fine del primo conflitto mondiale (A. Nesti) e il secondo sull'evoluzione della fabbrica pisana dalla produzione di imbarcazioni a quella finale di componentistica per auto (F. Fiorio); una raccolta di testimonianze orali (S. Nannucci) e un apparato fotografico realizzato da Massimo D'Amato.

ma ha partorito altre iniziative tra cui la creazione di un centro di documentazione sull'industria aeronautica pisana cui hanno preso parte varie strutture universitarie e locali come la Fondazione Piaggio.

Resta infine da dire di un altro patrimonio scomparso da tempo ma che ha lasciato qualche traccia sul territorio e meno nella memoria. Si tratta della torbiera di Torre del Lago Puccini e della collegata centrale termoelettrica che è stata oggetto dello studio puntuale di Adriano Betti carboncini da anni impegnato in ricerche di storia ferroviaria molto attente al territorio³⁰.

3. *Conoscenza e approfondimento storico: le riviste*. Le riviste costituiscono l'altro grande canale di diffusione della sensibilità sociale e culturale verso il patrimonio industriale. Nelle innumerevoli testate toscane si possono incontrare assai spesso articoli che trattano di archeologia industriale, ma soltanto poche riviste dedicano periodicamente attenzione a questi temi e in modo non estemporaneo. La rivista «Ricerche Storiche», diretta da Ivan Tognarini, a partire dal 2001 ha indirizzato periodicamente la propria attenzione verso questi temi, sia attraverso interventi specifici in numeri collettanei, sia attraverso la pubblicazione di numeri monografici. Il primo numero della nuova serie ha riguardato proprio *Il ferro e la sua archeologia*³¹, offrendo un panorama storico della siderurgia e un'analisi dei siti produttivi toscani. Nel 2005 è invece uscito un numero di argomento meno localizzato riguardante varie realtà geografiche: Livorno, Ravenna, l'Andalusia, la Sardegna, Abbadia San Salvatore, Prato, San Vincenzo (LI)³² ed è in corso di realizzazione un altro numero monografico dedicato ai villaggi operai.

La rivista «Locus. Rivista di cultura del territorio», diretta da Cristiana Torti, rappresenta invece una creazione molto recente ed il primo numero è uscito nel 2006. L'impostazione è a carattere monografico ed i numeri sin qui usciti hanno riguardato: tramvie, energie e paesaggi, patrimonio rurale. All'interno della "cultura del territorio", proprio in base a quanto ricordato all'inizio di questo interven-

30 *La torbiera di Torre del Lago e l'elettrificazione ferroviaria – binari a Viareggio*, Cortona 2004.

31 *Il ferro e la sua archeologia*, numero monografico di «Ricerche Storiche», 2 voll., nn. 1-3, XXXI (2001).

32 *Archeologia Industriale*, numero monografico di «Ricerche Storiche», nn. 2-3, XXXV (2005).

to, l'archeologia industriale non poteva mancare, rappresentando uno tra i tanti strumenti di valorizzazione territoriale. A questa disciplina è dedicata una rubrica fissa.

Sono operanti, infine, altre riviste caratterizzate da una marcata attenzione a contesti territoriali specifici come «Amiata. Storia e territorio», che ospita spesso interventi e saggi su emergenze archeologico-industriali nella zona amiatina e «Microstoria» edita a Firenze che offre spesso spazi per interventi sul patrimonio industriale a carattere regionale.

4. *Le istituzioni: ecomusei, parchi e musei.* Negli ultimi anni, accanto ad esperienze storiche ed ormai consolidate come il Museo della Geotermia (1957), l'ecomuseo della Montagna di Pistoia (1987) e il Parco Archeo Minerario di San Silvestro, si sono affacciate nuove e numerose realtà che hanno permesso di arricchire e diversificare il consistente patrimonio culturale della Toscana. L'aumento vertiginoso di parchi e musei conferma quanto dicevamo all'inizio, contribuendo in modo significativo alla diffusione e alla amplificazione della sensibilità verso la storia del patrimonio industriale, svolgendo inoltre un'importante azione di crescita culturale ed economica di ampie zone del territorio.

Tuttavia tale attenzione non ha investito in modo uniforme il territorio regionale, né, tanto meno, ha coinvolto una vasta serie di comparti produttivi dismessi. Il fenomeno, infatti, si è concentrato nel settore minerario ed in particolare nella zona della Maremma toscana, storicamente ricchissima di giacimenti sfruttati dall'antichità sino all'ultima parte del XX secolo.

Dei dieci musei costituiti tra il 2000 ed il 2003 ben otto hanno come oggetto l'estrazione di minerali e, di questi, cinque sono concentrati in Maremma: il museo di arte e storia delle miniere e il museo della miniera di Massa Marittima (GR); il museo dei minerali e dell'arte mineraria di Rio Marina nell'isola d'Elba (LI); il museo minerario di Gavorrano (GR); il museo delle miniere di Montecatini Val di Cecina (LI). Gli altri tre riguardano invece quello situato a Cavriglia (AR), sede di una delle più grandi cave di lignite italiane, il museo minerario di Abbadia San Salvatore (mercurio) e quello delle miniere di Santa Fiora, ambedue in provincia di Siena. I rimanenti sono il museo Piaggio di Pontedera e quello del cristallo di Colle Val d'Elsa. Molti di questi musei sono poi inseriti all'interno dei parchi minerari costituiti tra il 2000 ed il 2003: il parco museo minerario di Abbadia San Salvatore (SI) al cui interno sono compresi vari siti: oltre alle varie miniere di mercurio si ricorda un lanificio ad Arcidosso, un impianto

di produzione del salnitro a Radicofani, la ferriera di Santa Fiora e il centro di documentazione sulla metallurgia di Seggiano. Esistono poi il parco minerario naturalistico di Gavorrano e quello minerario dell'isola d'Elba. Infine il parco tecnologico archeologico delle colline metallifere che comprende le allumiere di Monteleo e di Montieri, il sito siderurgico di Valpiana, la miniera di Fenice Capanne e i forni dell'Accesa e vari pozzi minerari a Gavorrano.

In provincia di Pisa è stato invece realizzato l'ecomuseo dell'alabastro che si compone di tre punti o porte museali collocate a Santa Luce, Castellina Marittima e Volterra, mentre l'ecomuseo del Casentino, rivolto soprattutto alla civiltà contadina, ha attivato un polo didattico sull'acqua, fonte energetica di primaria importanza per molte fabbriche casentinesi, come l'antico Lanificio Lombardi di Stia, contenitore di una mostra permanente.

Come si può facilmente intuire, nella fruizione dei beni del patrimonio industriale toscano è esistito negli ultimi anni un vero e proprio monopolio minerario. Si tratta ovviamente di un fenomeno che ha diverse motivazioni. Da un lato la recente chiusura di moltissimi siti minerari come quello di Abbadia San Salvatore o ancora quello delle miniere di ferro dell'Elba, dall'altro, tutte queste zone non avevano altra risorsa se non il paesaggio e il territorio su cui si innestavano le proprie tradizioni produttive. Da questo punto di vista le amministrazioni comunali, le comunità montane, le province hanno potuto indirizzare i propri sforzi verso un unico obiettivo e ciò spiega indirettamente lo scarso peso che in questo sviluppo ha avuto la provincia di Firenze, assente nella promozione e nello sviluppo del patrimonio industriale pur avendo rappresentato una delle province più industrializzate d'Italia all'alba del XX secolo e pur conservando siti di particolare interesse.

5. *L'associazionismo.* Il movimento di crescita della sensibilità civile e scientifica verso il patrimonio industriale ha poi prodotto la creazione di varie associazioni, operanti, generalmente, a livello provinciale o comunale. Una delle più longeve è senza dubbio l'associazione Ricerche Storiche e Archeologia Industriale con sede a Firenze e titolare della rivista «Ricerche Storiche». A Lucca, invece, opera da più di un decennio l'Associazione Amici dell'Archeologia Industriale. Più recentemente sono poi sorte l'Associazione per lo studio e la valorizzazione dell'archeologia industriale pratese (ASVAIP) e, all'interno dell'Istituto Storico Lucchese, è stata creata un'apposita sezione dedicata all'archeologia industriale.

Tutte queste realtà, insieme ad altri singoli studiosi e appassionati hanno infine costituito, in data 10 maggio 2005, la sezione toscana della Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (Aipai) in seguito alla trasformazione federativa di quest'ultima. La sezione toscana ha immediatamente iniziato a lavorare su vari filoni e i principali sono rappresentati dalla attività volta alla salvaguardia di particolari e significative emergenze a Piombino e a San Vincenzo.

Il progetto "Memoria" sta coinvolgendo l'Aipai Toscana, insieme alla Lucchisiderurgica spa, alla Fondazione Ansaldo e al Comune di Piombino. L'8 aprile 2008 si è tenuto a Genova un incontro tra la Aipai (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale), la Fondazione Ansaldo e la Lucchini spa nel quale l'azienda ha esposto la volontà di dare corpo ad un progetto di salvaguardia della memoria collegato alla demolizione dell'altoforno. Non è qui il caso di esplicitare tutti i retroscena e i risvolti che questa demolizione significa³³, ma lo sviluppo di quel progetto, a cui poi si è anche associato il Comune di Piombino ha portato alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa il 10 giugno del 2008 che predispone tempi, responsabilità e soggetti indicati per compiere alcune importanti operazioni che riguardano:

- 1) Costituzione di un centro di documentazione, inteso come necessaria premessa del parco museo del Ferro già previsto a suo tempo dall'Amministrazione Comunale, e come luogo di conservazione, di fruizione e di comunicazione di quanto il progetto complessivo riuscirà a raccogliere. Nella costituzione dovranno essere coinvolti l'azienda, il comune, le università toscane, i sindacati, la regione toscana e l'Aipai.
- 2) Operazione di documentazione dello stato esistente attraverso un rilievo architettonico tridimensionale, una campagna fotografica e di ripresa cinematografica.
- 3) Individuazione, raccolta e inventariazione del materiale storico-documentario presente in sito e in altri luoghi e sua collocazione in locali idonei
- 4) Individuazione dei locali del punto 3 adatti alla conservazione e alla fruizione del materiale raccolto

³³ Su ciò si rimanda a A. Nesti, *L'Afo1 di Piombino. Quale ruolo per la nostra associazione?*, in «Aipai Newsletter», n. 2, I (2008), (http://www.patrimonioidustriale.it/newsletter/newsletter/aipai_newsletter_02_giugno2008.pdf).

- 5) Piano di fattibilità per il Centro di documentazione che fornisca il modello di fruizione del Centro stesso, i contenuti e gli strumenti di fruizione
- 6) Ricerca storica sulle vicende degli impianti Ilva di Piombino
- 7) Raccolta di testimonianze orali

Dal 10 giugno ad oggi è stata avviata e terminata la campagna di rilievo, eseguita con apparecchiature scanner laser 3D che hanno permesso in poco tempo di acquisire informazioni metriche su un enorme quantità di punti. Nel frattempo sono in corso di avvio le altre operazioni volte alla documentazione del sito. Si è dato corso all'avvio della ricerca storica e delle testimonianze orali, alla realizzazione del piano di fattibilità per il museo e il centro di documentazione, all'individuazione e alla raccolta dei materiali storico-documentari la cui collocazione avverrà in un vecchio capannone industriale che è stato individuato idoneo per una destinazione di questo tipo, previa ristrutturazione.

Il secondo fronte di attività riguarda invece il silo Solvay localizzato a San Vincenzo (Li) che costituiva un nodo importante dell'approvvigionamento di calcare per la Solvay di Rosignano. Si tratta di una struttura attribuita a Pier Luigi Nervi su cui ha indagato Alessandro Panichi³⁴. Il forte rischio di una sua demolizione ha prodotto una serie di iniziative che hanno indotto l'amministrazione comunale a frenarne la distruzione e ad avviare un difficile dialogo con la multinazionale belga per cercare un possibile sbocco che coniughi esigenze dell'impresa e la valorizzazione del territorio.

³⁴ A. Panichi, *Pier Luigi Nervi a San Vincenzo*, in «Ricerche Storiche», nn. 2-3, XXXV (2005), pp. 235-246.